

Caso e formazione. Note di pedagogia leopardiana

MICHELE ZEDDA

Associato di Pedagogia generale e sociale – Università di Cagliari

Corresponding author: mzedda@unica.it

Abstract. Leopardi has examined the influence of the case on human life. Fortune and circumstances have a great influence on everything: health, genius, courses of life, study and education. Therefore, it's not easy to foresee results of a formative programme. This Leopardi's position completes his theory of custom and balances its theoretic importance.

Keywords. chance – circumstances – event – formation - Leopardi

1. Premessa

La speculazione di Leopardi abbraccia un orizzonte molto ampio, comprensivo di temi i più vari, non pochi dei quali aventi un carattere pedagogico, per quanto non sempre palese. Questo tratto “implicito” è rinvenibile in molti pensieri sull'essere umano, sia generali, come quelli sulla vita e il destino, sia più specifici, come quelli sul comportamento, i moventi, i desideri, le illusioni, le paure e, in particolare, il carattere degli italiani, delineato con maestria nel celebre *Discorso*¹ del 1824. Non meno pedagogica è la sua riflessione sulle età della vita, dalla fanciullezza alla vecchiaia.

La tematica qui esaminata è fra le più congeniali alla sua sensibilità euristica: l'esistenza umana nel suo sottostare a forze esterne, come contingenze e fatalità, che condizionano l'agire del soggetto, anche nei percorsi culturali e formativi. Questa realtà è di molto interesse pedagogico, in quanto getta luce sul fenomeno educativo e la sua complessa dinamica. Dal suo discorso – contenuto per lo più nello *Zibaldone* – emergono più spunti per meglio pensare l'intervento formativo, sul quale, allora come oggi, incidono molti fattori, solo in parte prevedibili, che ne rendono l'esito aleatorio.

Qui come altrove, il suo teorizzare si avvale sia dell'introspezione (senz'altro utile, per quanto autocentrata), sia dell'osservazione minuziosa nel microcosmo familiare, nel parentado, nella società di Recanati e in alcune città². Non mancano, inoltre, le relazioni epistolari e le amicizie; ma un'ampia, solida conoscenza matura in Leopardi per via indiretta, dalle infinite letture d'ogni genere, specie quelle storiche, filosofiche e letterarie, nonché dalle biografie di uomini illustri, molto utili per capire la vita e per spronare all'azione e alla virtù. Come scrive nel giugno 1820, esiste una «contentezza di noi stessi

¹ Il riferimento è al *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*.

² Sui soggiorni leopardiani in altre città si segnala il volume AA. VV., *Le città di Giacomo Leopardi. Atti del VII Convegno internazionale di studi leopardiani*, Olschki, Firenze, 1991.

che proviamo nel leggere le vite o le gesta dei grandi e virtuosi»³. Il loro eroismo e coraggio serve «come di sprone ad imitarli» e ogni lettore «prova un certo desiderio benché ordinariamente inefficace di fare altrettanto»⁴. Dunque, la sua cognizione di uomini e mondo è davvero varia e copiosa, e dà l'occasione al suo acume intellettuale di dar vita a un discorso fecondo e degno d'interesse pedagogico.

2. Casualità e circostanze

Nella pedagogia leopardiana, la critica ha focalizzato l'assuefazione⁵, cioè il graduale abituarsi a una data materia o situazione, pressoché coincidente con l'istruzione e l'apprendimento⁶. Questo processo di derivazione illuministica è causa di risultati umani i più notevoli e disparati, sia nel mentale, sia nel corporeo. L'assuefazione fa apprendere le lingue straniere nonché ogni abilità. Anche un poeta, un matematico, un ballerino, perfino un genio, considerato «figlio assoluto dell'assuefazione»⁷, sono con questa spiegabili. In alcuni passi, l'entusiasmo di Leopardi è così vivo da vederla a base di tutto, quale chiave esplicativa di ogni fenomeno umano. Va pure notato *en passant* come tanto interesse sia dovuto all'ambizione di divenire uno scrittore di successo. Leopardi vuole capire bene questa dinamica per conseguire l'agognata gloria; non a caso, queste notazioni si addensano nei primi anni Venti.

Per quanto la critica abbia esaminato tale realtà, non è andata più avanti, e ha trascurato le altre forze che condizionano l'esito formativo. A ben vedere, in alcune pagine Leopardi scrive che non tutto è dovuto all'assuefazione. Di fianco a questa, sono in gioco altri elementi, come circostanze e casualità, il cui ruolo è tutt'altro che ininfluenza nel determinare percorsi e risultati. A queste note dedica molto meno spazio rispetto all'assuefazione, alla quale sono però affiancabili, con l'esito teorico di completarla e, talora, di smorzarne l'assertività. Dunque, questa linea di pensiero controbilancia, sia pure in parte, l'assuefazione e ne precisa la portata teorica.

Per cogliere la sua visuale, è necessario fare una ricognizione delle varie annotazioni, contestualizzarle e coglierne i nessi, ponendo però sempre in conto le eventuali incongruenze. A ben guardare, si delinea un contrasto fra l'assuefazione e l'elemento casuale. Da un lato, Leopardi sostiene uno schema causale, lineare, proporzionale, nel senso che l'abitudine e l'esercizio (cioè l'assuefazione) danno un risultato finale di varia entità; d'altro lato nota, però, come l'esito sia influenzato da variabili esterne e casuali, sicché la dinamica è, nell'insieme, complessa, non semplificabile, e si rende quindi opportuno precisare alcuni aspetti.

Prima di analizzare il ruolo del caso, è bene chiarire un punto nodale. Nell'essere umano, Leopardi distingue le «disposizioni» dalle «facoltà». Le prime derivano dalla Natura e quindi non dipendono da circostanze, né da educazione: «le disposizioni sono innate, ovvero si acquistano mediante lo sviluppo, cioè il rispettivo perfezionamento, di

³ Zibaldone, p. 124.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per un approfondimento sull'assuefazione, si rimanda al saggio di Maria Teresa Gentile, *Leopardi e la forma della vita*, Bulzoni, Roma, 1991.

⁶ Al riguardo si veda quanto annota nello *Zibaldone*, p. 1255.

⁷ *Zibaldone*, p. 1647.

quegli organi che le contengono come qualità, e come la carta contiene la disposizione ad essere scritta, a prender questa o quella forma»⁸; inoltre, «le qualità che l'uomo porta dalla natura, non sono altro che disposizioni»⁹. Ben diverse sono le facoltà, in quanto legate alla dinamica formativa; infatti, «queste nascono dalle circostanze, queste dipendono affatto da' principi, dall'educazione ec., laddove le disposizioni non ne dipendono»¹⁰. Pertanto, le facoltà umane sono sviluppabili con l'assuefazione. Di chiara cifra ontogenetica, questa posizione convive con spunti di matrice filogenetica; a far da ponte, Leopardi elegge la "possibilità", legata sì alla Natura, ma in forza della quale l'uomo può divenire quel che ambisce essere; inoltre, ravvisa due tipi di disposizioni.

Altre sono disposizioni a poter essere, altre ad essere. Per quelle l'uomo può divenir tale o tale; può, dico, e non più. Per queste l'uomo, naturalmente vivendo, e tenendosi lontano dall'arte, indubitatamente diviene quale la natura ha voluto ch'èi sia, bench'ella non l'abbia fatto, ma disposto solamente a divenir tale. In queste si deve considerare l'intenzione della natura: in quelle no. E se per quelle l'uomo può divenir tale o tale, ciò non importa che tale o tale divenendo, egli divenga quale la natura ha voluto ch'èi fosse; perocché la natura per quelle disposizioni non ha fatto altro che lasciare all'uomo la possibilità di divenir tale o tale; né quelle sono altro che possibilità.¹¹

Precisato questo punto, è da vedere l'influenza delle circostanze esterne. Più volte Leopardi minimizza il ruolo della Natura, mentre valorizza quello delle circostanze, ribadendo così la sua propensione ontogenetica; infatti, rileva «come l'uomo sia quasi tutto opera delle circostanze e degli accidenti: quanto poco abbia fatto in lui la natura»¹²; del resto, le qualità ritenute le più naturali e perciò non acquisibili in alcun modo, «non altro sieno in effetto che acquisite, e tali che nell'uomo posto in diverse circostanze, non mai si sarebbero sviluppate, né sarebbero comparse, né per niun modo esistite»¹³. Dunque, Leopardi attribuisce al caso un ruolo senz'altro efficace e dinamico, in tutti i campi dell'agire, del conoscere e del sapere: «Bisogna osservare che la sfera del caso si estende molto più che non si crede»¹⁴. Anche la nostra civiltà è spiegabile con la sua opera; infatti, data l'estrema conformabilità, l'essere umano, «potendo modificarsi in milioni di guise dopo che s'è allontanato dalla condizione primitiva, egli non è tale qual è oggi, se non a caso, e in diverso caso, poteva essere diversissimo»¹⁵; quindi, è da convenire che quella attuale «è una delle diecimila diversissime condizioni a cui potevamo ridurci»¹⁶. Questa convinzione è da vedere sullo sfondo del materialismo e dell'idea di una Natura che procede per suo conto, incurante delle sorti dell'uomo; come rileva Cesare Luporini, la vita stessa «apparirà sempre più a Leopardi un fenomeno casuale e marginale della materia. Quanto all'uomo, la "fortuna", cioè il caso, e non un destino provvidenziale lo ha posto

⁸ *Ivi*, p. 1821.

⁹ *Ivi*, p. 1911.

¹⁰ *Ivi*, p. 1822.

¹¹ *Ivi*, p. 3374.

¹² *Ivi*, p. 3301.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 836.

¹⁵ *Ivi*, p. 1570.

¹⁶ *Ibidem*.

a vivere sulla terra»¹⁷ Nel giudizio di Adriano Tilgher, questa concezione è in antitesi all'idealismo hegeliano per cui la Storia è «lo sviluppo *fatale e necessario* (quindi *l'unico possibile*) di un Dio immanente o Spirito del Mondo»¹⁸, mentre per Leopardi «infinite storie erano possibili oltre quella che è stata e che poteva benissimo non esserci»¹⁹, cosicché il poeta merita «una posizione assolutamente unica nella storia del pensiero italiano dell'Ottocento, i rappresentanti del quale [...], tutti con commovente unanimità han creduto alle *magnifiche sorti e progressive* del genere umano. Leopardi solo fa eccezione al coro»²⁰. Un giudizio condivisibile, questo, che rimarca, ancora una volta, l'originalità del pensiero leopardiano.

A comprovare la forza del caso è il confronto fra la vita di alcune persone e quella dei loro fratelli coetanei. Dato lo stesso ambiente e la stessa impronta culturale, l'iniziale amicizia e l'intima confidenza dovrebbe conservarsi a lungo, non già per una ragione di sangue, bensì per l'abitudine contratta e ben radicata nella fanciullezza. Al contrario, la confidenza tra fratelli si perde con il tempo, per via dei casi della vita e delle tante relazioni sociali. Ne seguono, infatti, esiti e percorsi ben diversi.

Che vuol dir ciò, se non che nei caratteri degli uomini, novantanove parti son opera delle circostanze? [...] È quasi impossibile il caso che tutte le minute circostanze e avvenimenti che incontrano all'un de' fratelli nell'uso della società, incontrino all'altro, o sieno uguali a quelle che incontrano all'altro, ancorché postogli da vicino. [...] E ho detto le minute circostanze, contentandomi di queste, perché anche la somma di cose minutissime basta a produrre grandissimi e visibilissimi effetti sull'indole degli uomini.²¹

Questa diversità tra fratelli è un'altra prova delle mille influenze, dell'infinita varietà di casi e possibilità a cui l'essere umano è sottoposto. Nel ragionamento svolto è facile intravedere la relazione con il fratello Carlo, più giovane di un anno²², primo confidente e amatissimo compagno di giochi, il cui percorso di vita andrà però via via divergendo.

Non è meno pertinente quanto Leopardi rileva nelle malattie – realtà a lui ben nota²³ – delle quali sottolinea il diverso decorso (lente, veloci, improvvise), osservando che «il nostro corpo è tutto in mano della fortuna»²⁴ e che è temerario dire che «l'animo il quale è tutto e sempre soggetto al corpo, possa essere indipendente dalle cose esteriori e dalla fortuna»²⁵. A ben considerare, l'ingegno e il carattere di un uomo sono modificati sia dalla malattia, sia «dalle varie circostanze e accidenti che accadono durante la vita a uno stesso uomo» le quali sono di «tanta e inesauribile diversità»²⁶. Anche l'ingegno dipende

¹⁷ Cfr. Luporini C., *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 118.

¹⁸ Cfr. Tilgher A., *La filosofia di Leopardi*, Boni, Bologna, 1979, p. 141.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Zibaldone*, p. 2863.

²² Carlo Leopardi nasce a Recanati il 12 luglio 1799

²³ Lo stato fisico di Leopardi è analizzato nel capitolo XX del volume di Mario Picchi, *Storie di Casa Leopardi*, Rizzoli, Milano, 1990. Sulla funzione conoscitiva delle malattie nella teoria leopardiana, si segnala la posizione di Sebastiano Timpanaro in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa, 1969, pp. 157-158.

²⁴ *Zibaldone*, p. 2803.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, pp. 3203-4.

quindi dal caso, dal suo agire sempre vivo, anche là dove non appare. Per esempio, perfino un'intuizione geniale è dovuta a qualche fortuita circostanza.

Un'invenzione venuta dall'ingegno e meditazione di un uomo profondo, non si considera come accidentale. Ma quante circostanze accidentalissime sono bisognate perché quell'uomo arrivasse a quella capacità. Circostanze relative alla coltura dell'ingegno suo; relative alla nascita, agli studi, ai mezzi estrinseci d'infiniti generi, che colla loro combinazione l'han fatto tale, e mancando lo avrebbero reso diversissimo (onde è stato detto che l'uomo è opera del caso); relative alle scoperte e cognizioni acquistate da altri prima di lui, acquistate colle medesime accidentalità²⁷.

Per quanto riferito al mero ingegno, questo brano presenta un chiaro tratto pedagogico e aiuta a capire, per analogia, come il pensatore intendesse il ruolo del caso nei percorsi di studio e di formazione; un ruolo senz'altro influente, dovuto all'infinita combinazione di più e più elementi.

3. Caso e imprevedibilità

Nel riflettere sulla potenza del caso, Leopardi pone in questione una massima della filosofia antica, che suggerisce di cercare la felicità *non* nelle cose esterne (legate alla fortuna), ma solo in quel che dipende da noi stessi²⁸. Questo precetto non è però credibile; infatti, lo stesso sapiente che lo propone è suddito della fortuna, così come lo è la sua intelligenza, mai garantita con certezza. Per spiegare ciò, basta porsi poche domande.

La memoria, l'intelletto, tutte le facoltà dell'animo nostro non sono in mano alla fortuna, come ogni altra cosa che ci appartenga? Non è in sua mano l'alterarle, l'indebolirle, lo stravolgerle, l'estinguerle? La nostra medesima ragione non è tutta quanta in balia della fortuna? [...] Non sono infiniti gli accidenti esteriori imprevedibili o inevitabili che influiscono sulle facoltà dell'animo nostro siccome su quelle del corpo?²⁹

Nella concezione leopardiana, il caso agisce anche sulla persona molto talentuosa, in quanto il gran talento, «in qualunque genere splenda, è suscettivo di splendere in tutti i generi»; se ciò non avviene «deriva dalle pure circostanze, che determinano la sua applicazione, e il suo gusto»³⁰. Chi è dotato di gran talento, dispone comunque di una grande capacità mentale; per esempio, «il gran poeta può essere anche gran matematico, e viceversa. Se non lo è, se il suo spirito si determinò ad un sol genere (che non sempre accade), ciò è puro effetto delle circostanze»³¹. Queste parole puntualizzano, ancora una volta, il ruolo del caso nei percorsi di vita e di formazione. Allora come oggi, il caso è perciò un agente efficace, sempre dinamico, ben poco prevedibile. Va da sé come il suo influenzare l'educazione sia una questione pedagogica di non poco conto, sempre aperta,

²⁷ Ivi, p. 836.

²⁸ Anche qui è chiara l'influenza della dottrina stoica. Sul rapporto fra Leopardi e lo Stoicismo, si veda AA. VV., *Leopardi e il mondo antico*, Olschki, Firenze, 1982.

²⁹ Zibaldone, pp. 2801-2.

³⁰ Ivi, p. 1743.

³¹ *Ibidem*.

e sulla quale, specie in tempo recente, si è svolta più d'una riflessione. Al riguardo, giova aprire una parentesi per segnalare la posizione di due pedagogisti – Duccio Demetrio e Rita Fadda – che hanno studiato il nesso tra il caso e la formazione.

Pur riferendosi alla sola età adulta, Demetrio affronta il tema del destino, da intendere come “un’emozionalità adulta tra le più inquietanti”³² e nota come l’atteggiamento di rivolta o di rassegnazione, accarezzato dal romanticismo e dall’esistenzialismo, trovi spazio nelle formulazioni di Nietzsche ed Heidegger, alfiere di una cultura filosofica che «ha riproposto nel Novecento la drammaticità della condizione umana individuale»³³. In questo scenario, «i fattori anti-destinali (il caso, l’imprevisto, l’assurdo, l’accidentale) hanno stimolato l’adulto ad assumere responsabilità laiche e a sperimentare stati di coscienza riconducibili a situazioni spazio-temporali sempre circoscritte e limitate al presente»³⁴. Dunque, la pedagogia deve indicare all’adulto come far fronte all’angoscia dell’evento imprevisto. Davanti al caso, l’uomo reagisce in più modi (ricerca, solidarietà, compassione), con risposte di etica individuale (neo-epicureismo) o pubblica (neo-stoicismo); inoltre, Demetrio vede un’utile difesa negli aforismi e nelle massime – criterio, questo, congeniale pure a Leopardi³⁵ –, finalizzati a far riflettere su sé stessi e sul mondo, così da poter vivere con più responsabilità.

Prendendo le mosse dalla rivoluzione epistemologica che ha inserito l’evento nelle teorie scientifiche, Rita Fadda precisa che «la riabilitazione del caso e il suo potere generativo, creativo, morfogenetico a tutti i livelli della realtà è una conquista della scienza del XX secolo»³⁶ e individua il ruolo del caso negli eventi destinali, a partire dalla nascita, per la quale preferisce l’idea di “venire al mondo” a quella di “gettatezza”. Nell’ambito pedagogico, l’evento-caso è formatore non solo in origine, «in ciò che ci consegna alla nascita, ma esplica la sua facoltà generatrice, formatrice e trasformatrice in tutto il corso dell’esistenza del soggetto»³⁷. Pertanto, la continua azione dell’evento sul soggetto contribuisce a spiegare «l’alto grado di improbabilità dell’esito positivo di un processo formativo intenzionale e l’impossibilità di una scienza della formazione umana, intesa come controllo totale delle variabili, ripetibilità e prevedibilità degli esiti»³⁸. Dunque, quella del caso è una tematica su cui riflettere a fondo, per dare più equilibrio e consapevolezza a «una pedagogia troppo sbilanciata sull’idea di un’educazione come progettazione di vita»³⁹; sicché, stante la validità dell’azione formativa finalizzata, sarebbe auspicabile «cambiare radicalmente la strategia di intervento includendo in essa l’elemento aleatorio, casuale, evenemenziale»⁴⁰. Parole, queste, indicative di una questione sempre aperta, da meditare con attenzione per poter teorizzare l’educazione con più fondatezza.

³² Cfr. Demetrio D., *L’educazione nella vita adulta*, Carocci, Roma, 1998, p. 76.

³³ *Ivi*, p. 77.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Giuliana Benvenuti puntualizza che nella filosofia pratica di Leopardi, “l’antichità si trasforma in un serbatoio di massime e precetti dal quale prelevare, isolandolo dal contesto originario, ciò che, godendo di una certa universalità, è utile all’uomo del diciannovesimo secolo”; cfr. Benvenuti G., *Il disinganno del cuore. Giacomo Leopardi tra malinconia e Stoicismo*, Bulzoni, Roma, 1998, p. 126.

³⁶ Cfr. Fadda R., *Sentieri della formazione*, Armando, Roma, 2002, p. 42.

³⁷ *Ivi*, p. 45.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ivi*, p. 47.

⁴⁰ *Ibidem*.

Questo veloce richiamo all'attuale pedagogia documenta come l'antinomia casualità/causalità sia sempre viva e, perciò, vada tenuta nel dovuto conto nel pensare la formazione. Per tornare a Leopardi, la sua analisi non si limita all'influenza del caso sull'azione presente, ma si estende al futuro, che sconsiglia di predire. Del resto, è il passato (cioè la storia di tanti casi umani) a comprovare l'aleatorietà e a mostrare quanto sia arduo fare previsioni: «Consideriamo le storie, e le fonti del nostro stato presente, e vediamo quale infinita combinazione di cause e circostanze differentissime ci abbia voluto a divenir quali siamo»⁴¹. Non vi è alcuna certezza di conseguire l'esito voluto, come mostrano i risultati dell'agire umano, per lo più sconvenienti e di poca utilità.

Diamo uno sguardo all'intorno alla vita, alle azioni e risoluzioni degli uomini, e vedremo che per dieci ben fatte, convenienti e utili a quei che le fanno, ve n'ha mille malissimo fatte, sconvenientissime, inutilissime, dannosissime a essi medesimi, più o meno, contrarie alla prudenza, a quello che avrebbe risoluto o fatto un uomo savio e perfetto, trovandosi nel caso loro⁴².

Considerazione, questa, riferita alle più generali cose private, pubbliche, politiche o militari, ma riferibile anche, per estensione, all'intervento intenzionale di formazione. Per Leopardi è quanto mai difficile prevedere, congetturare, indovinare la risoluzione più adeguata. Tutto è complicato dal fatto che ognuno vede le cose a modo suo, sicché «è falsissimo e malissimo considerato il persuadersi che gli uomini nel caso proprio veggano quel medesimo che in esso caso veggono gli altri posti fuori di esso, e pensino e sentano e sieno disposti allo stesso modo»⁴³. A ben pensarci, perfino due uomini colti, saggi, prudenti, vedranno le cose in modo difforme; per di più, nel loro giudizio agisce «la diversità dei principii, delle abitudini e di mille altre cose anche minime che diversificando gli spiriti [...], diversificano altresì con mille modi le risoluzioni ed azioni di uno da quelle di un altro»⁴⁴. A ciò si aggiungono «le passioni e le occasioni e circostanze del momento, spesso minime, che così minime modificano sovente e sovente cagionano al tutto e determinano le risoluzioni ad azioni di uno, mentre l'altro che vuole indovinarle non è affetto da tali circostanze»⁴⁵. Dunque, l'agire umano è così complesso, influenzato da minimi dettagli, da non essere prevedibile; d'altro canto, ciò può valere anche per le pratiche formative, sempre soggette a una gran quantità di variabili, circostanze e casualità.

Come si è visto, Leopardi ha pensato il nesso caso-formazione per via anche indiretta, nell'affrontare temi affini. Nel *Parini ovvero della gloria*, piccolo trattato sull'arte letteraria, il poeta espone il suo pensiero sullo scrivere e sulle difficoltà che ostano il conseguire la gloria. Più volte, uno scritto eccellente rimane escluso dalla celebrità, mentre scritti "inferiori di pregio" ricevono molto onore; ciò è spiegabile con «quegl'impedimenti che hanno origine dalla fortuna propria dello scrittore, ed eziandio dal semplice caso, o da leggerissime cagioni»⁴⁶; inoltre, nel discettare sulla reputazione di un letterato, nota che «la fama degli scrittori ottimi soglia essere effetto del caso più che dei meriti loro»⁴⁷

⁴¹ Zibaldone, p. 1570.

⁴² *Ivi*, p. 4058.

⁴³ *Ivi*, p. 4059.

⁴⁴ *Ivi*, p. 4060.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Il Parini ovvero della gloria*, cap. II, 16-18.

⁴⁷ *Ivi*, 145-146.

e ciò per varie ragioni: a parte la parzialità dei giudizi, c'è sempre incertezza nel valutare un'opera; del resto, «l'uomo discorda grandemente da se medesimo nell'estimazione di opere di valore uguale, ed anche di un'opera stessa, in diverse età della vita, in diversi casi, e fino in diverse ore del giorno»⁴⁸. Per più motivi, la carriera letteraria è dunque soggetta al capriccio della fortuna e questo concetto, sia pure implicitamente, dà un'idea di come anche i percorsi di studio e di formazione siano sottoposti alla casualità.

4. Conclusioni

Dalla ricognizione svolta emerge un Leopardi senz'altro interessato al caso, all'evento fortuito e al loro influenzare il vivere dell'uomo, anche se l'aspetto formativo è spesso da dedurre da quanto teorizzato altrove; infatti, il poeta si sofferma solo in parte sul nesso caso-formazione, il quale; tuttavia, riceve chiarezza dalla trattazione di temi affini. Pertanto, per cogliere il suo pensiero, dopo aver "setacciato" lo *Zibaldone*, bisogna procedere per via inferenziale e valendosi pure dell'analogia. A ogni modo, il caso svolge sulla formazione un'influenza intensa, più volte decisiva, lasciando perciò sussistere lo scarto fra il *datum* e il *desideratum*. Per di più, l'elemento casuale fa da contrappeso all'assuefazione, anche se quest'ultima rimane, nel discorso pedagogico, quanto mai prioritaria. Di chiara cifra ontogenetica, la sua visuale del caso aiuta a comprendere come egli intendesse il processo di formazione, così completando quanto altrove espone con più esplicitzza. A partire dalle "schegge" leopardiane sulla casualità è perciò delineabile una pedagogia indiretta, come, del resto, è dato di notare in altre parti della sua riflessione. Non va dimenticato che Leopardi non è animato da spirito sistematico e questo discorrere per frammenti gli è congeniale, come conferma la *ratio* del suo diario privato; per di più, egli non aveva un interesse pedagogico dichiarato, né tendeva alla coerenza complessiva del suo teorizzare. Motivi, questi, che aiutano a valutare questa sua teoria, evitando di criticarne la mancata, organica connessione a un più ampio quadro concettuale. Per concludere, le osservazioni leopardiane sul caso aiutano a delineare un'originale pedagogia *sui generis*, e offrono, ancora oggi, preziosi spunti per riflettere sui percorsi di formazione e, particolarmente, su quelli dell'età adulta.

Bibliografia

- AA. VV., *Leopardi e il mondo antico*, Olschki, Firenze, 1982.
 AA. VV. [a cura di Ferrucci C.], *Leopardi e il pensiero moderno*, Feltrinelli, Milano, 1989.
 Aloisi A., *Desiderio e assuefazione. Studio sul pensiero di Leopardi*, ETS, Pisa, 2014.
 Benvenuti G., *Il disinganno del cuore. Giacomo Leopardi tra malinconia e Stoicismo*, Bulzoni, Roma, 1998.
 Bertolini P., *Lesistere pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.
 Cacciapuoti F., *Dentro lo Zibaldone*, Donzelli, Roma, 2010.
 Cambi F. e Gennari M., *Leopardi come educatore*, Il Melangolo, Genova, 2018.
 Ceruti M., *Il vincolo e la possibilità*, Feltrinelli, Milano, 1981.

⁴⁸ *Ivi*, cap. III, 84-87.

- Demetrio D., *L'educazione nella vita adulta*, Carocci, Roma, 1998.
- Dolfi A., *Ragione e passione. Fondamenti e forme del pensare leopardiano*, Bulzoni, Roma, 2000.
- Fadda R., *Sentieri della formazione*, Armando, Roma, 2007.
- Fadda R., *Promessi a una forma*, FrancoAngeli, Milano, 2016.
- Genovesi G., *Il sogno di Giacomo. Leopardi e la scuola*, Anicia, Roma, 2023
- Gentile M.T., *Leopardi e la forma della vita*, Bulzoni, Roma, 1991.
- Luporini C., *Leopardi progressivo*, Editori Riuniti, Roma, 1996.
- Maragliano R., *Pedagogia della necessità, pedagogia del caso*, Manzuoli, Firenze, 1981.
- Monod J., *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano, 1970.
- Picchi M., *Storie di Casa Leopardi*, Rizzoli, Milano, 1990.
- Timpanaro S., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa, 1969.